



# Riportiamo la politica nella dimensione sociale

Prevale la proiezione della vita personale, con i suoi interessi. Figlia dell'egemonia del mercato: sul suo terreno la destra ha sfacciatamente fatto la sua parte, noi no

## L'opinione

LEONARDO DOMENICI

BRUXELLES  
politica@unita.it

**L**e attuali e assai serie difficoltà che incontra il progetto del Partito Democratico sono da ricondursi anche a un problema di fondo di cultura politica carente, confusa e insufficiente? Personalmente ritengo di sì e penso anche che c'è bisogno di affrontare la questione nella giusta ottica e allargare l'orizzonte della riflessione. In fin dei conti, i problemi preesistono alla nascita del Pd e riguardano l'intera area delle forze della sinistra riformista europea. Le risposte messe a punto negli anni Novanta, pur se talora vincenti sul piano elettorale, si sono rivelate inadeguate e fuorvianti, e in alcune occasioni del tutto sbagliate. Oggi il vuoto di analisi e la debolezza della proposta si manifestano con evidenza: non abbiamo capito bene che cosa stava accadendo intorno a noi. In sostanza, mi sembra che si sia rinunciato a costruire un punto di vista, critico ma non ideologico, sulla fase storica che stiamo attraversando. L'incapacità di produrre una interpretazione critica dei processi di riorganizzazione del potere e dei poteri, su scala globale e nazionale, ha impedito l'elaborazione di una risposta politica autonoma, al punto che in più occasioni l'iniziativa è invece venuta (e continua a venire) da una destra più spregiudicata di quanto ci si potesse aspettare.

**La necessaria** modernizzazione dei paradigmi tradizionali della sinistra democratica si è a poco a poco trasformata in acquiescenza e subaltermità all'egemonia del fondamentalismo di mercato. La politica si è indebolita e ha perso autonomia: la campagna sui "costi della politica", sicuramente giustificata dagli sprechi, distorsioni e superfetazioni burocratiche, ha finito per occultare



Foto Alessandro Di Meo/Ansa

Una manifestazione del Pd

uno dei problemi fondamentali delle nostre democrazie, vale a dire il fatto che in esse ormai la politica dipende quasi del tutto dal denaro e che «il denaro compra l'accesso al potere» (Rawls). Nella errata convinzione di mettersi al passo con i tempi e forse di rafforzare la nostra legittimazione a governare, abbiamo accettato di competere su un terreno sul quale non potevamo che perdere (come quando, anziché "battagliare" per dare nuove regole ai mercati finanziari e agli istituti di credito, si è preferito accarezzare l'idea di avere banche «nostre»).

Ci avviciniamo così a quello che, a mio parere, è il punto centrale: noi abbiamo assistito in modo sostanzialmente passivo allo smantellamento della «mentalità pubblica». Intendo, con questo, qualche cosa che va oltre il problema, assai serio, della messa in discussione del ruolo del pubblico in ambito economico e sociale: mi riferisco, infatti, a un fenomeno che si è manifestato più in profondità e ha permeato di sé il senso comune e la cultura di massa. È una tendenza che, incontrastata e portata all'estremo, annienta il senso di appartenenza sociale. E il confine (già mobile e flessi-

bile nella società attuale) fra "sfera pubblica" e "sfera privata" salta del tutto ed è il privato, inteso anche nel senso di *privacy*, a dilatarsi oltremodo, a invadere il pubblico, a sovrastarlo e a conferire ad esso valore e significato.

**Vorrei fare**, a questo punto, una precisazione. Non si tratta di riaprire una discussione sui principi liberaldemocratici o su categorie costitutive dell'agire sociale (la libertà, il mercato, l'individuo...). Né di tornare a coltivare il mito di una «società altra» o di un finalismo storico da «sol dell'avvenire»: se non altro, il XX secolo ci ha definitivamente insegnato che la convinzione di saper imporre il bene alle masse si trasforma, con quasi matematica certezza, in produzione di mali. E neppure, infine, si tratta di banalizzare la questione a livello di dibattito su «liberalizzazioni sì o no». Credo che la rielaborazione di un punto di vista critico sul modo in cui si stanno strutturando il mondo nel quale siamo immersi e i poteri spesso anonimi che lo indirizzano, sia un buon modo per rivitalizzare gli stessi sistemi liberaldemocratici, per impedirne lo

svuotamento e assicurarne la messa a punto politica.

Questo vuol dire, però, ricollocare la politica in una dimensione sociale. Oggi la socialità è estromessa dalla politica, e prevale la proiezione nella sfera pubblica della vita personale, costituita da aspirazioni e interessi di cui si dà acriticamente per scontata l'autenticità.

**La sinistra democratica** e riformista non ha saputo opporsi a questa tendenza in atto e in particolare non lo ha saputo e voluto fare sul piano culturale, intendendo questo non come dibattito intellettuale, ma come senso comune diffuso. Forse il corso storico non sarebbe cambiato, ma è pure probabile che non avremmo perso così tanto terreno e che la ricostruzione di qualcosa di nuovo sarebbe stata meno ardua e problematica di come si presenta oggi. E soprattutto avremmo potuto evitare che il nostro stesso agire politico venisse condizionato e contagiato più di tanto dal clima generale dominante, che ci ha portato a lasciare dissolversi il patrimonio di relazioni umano-sociali su cui non può non poggiare una formazione politica democratica e riformista, perché è proprio quella rete strutturata di relazioni che dovrebbe dare senso e forma compiuta agli interessi soggettivi e alle aspirazioni individuali di coloro che vi aderiscono e, a maggior ragione, di coloro che vi ricoprono incarichi di responsabilità.

Non credo che il Pd dovrebbe ver-

## Cosa fare

Il Pd discuta di questo: lo spazio pubblico è il suo terreno...

## Cosa non fare

Usciamo dalla rappresentazione mediatica. Camminiamo

gognarsi di perdere un po' di tempo a discutere di queste cose. Fra l'altro, la valorizzazione dello spazio pubblico-sociale dovrebbe essere un terreno privilegiato di incontro e di elaborazione di una comune identità sia per la tradizione cattolico-democratica che per quella della sinistra storica. Il problema è se la dissoluzione di questa rete strutturata non sia ormai talmente profonda da aver desertificato tutti i luoghi, le sedi e le occasioni in cui potersi confrontare su questi temi di cultura politica fondativa. Usciamo dalla alienante ed esasperata rappresentazione mediatica di circuiti politici ristretti, e mettiamoci in cammino. ♦